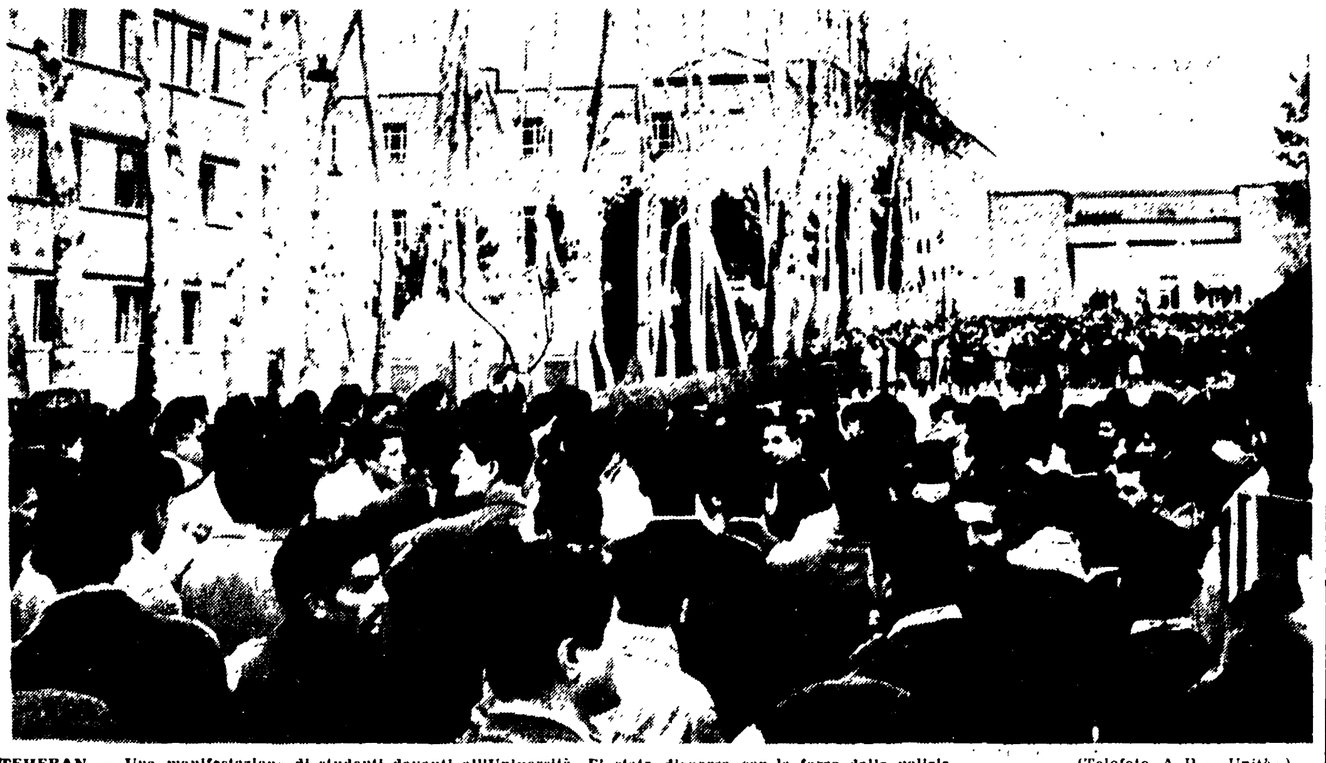
La lotta degli studenti iraniani

Sgombrata con la forza l'Università di Teheran — Occupata a Washington l'ambasciata



TEHERAN — Una manifestazione di studenti davanti all'Università. E' stata dispersa con la forza dalla polizia (Telefoto A. P. - «Unità»)

TEHERAN, 24 — *Anche oggi la capitale persiana è stata teatro di manifestazioni giovanili contro lo Scià e il suo governo; le dimostrazioni non hanno assunto il massiccio carattere e la violenza di quelle dei giorni scorsi, ma sono state tuttavia la testimonianza del fatto che il fermento è ancora vivissimo fra la popolazione. Proprio mentre nelle piazze e nelle vie davanti al liceo e nel bazar giovani e poliziotti si opponevano gli uni agli altri, una delegazione di* leaders *religiosi (i* mullas*) reclamava di essere ricevuta dal primo ministro Amini, cui successivamente esprimeva la protesta del paese per le violenze consumate dalla polizia durante i giorni scorsi.*

Clamorosa era la protesta che contemporaneamente (come si apprendeva da Washington) compivano i giovani iraniani che lo Scià ha mandato a studiare negli Stati Uniti. Un gruppo di 45 giovani ospiti di istituti scolastici americani facevano irruzione nella mattinata di oggi nella sede della ambasciata persiana negli USA e si sedevano nell'atrio resistendo ad ogni tentativo di cacciarli. Gli studenti reggevano cartelli con scritte contro i gendarmi dello Scià che hanno ucciso ieri un dimostrante a Teheran. I giovani si sono trattenuti nell'atrio dell'ambasciata per quattro ore, di tanto in tanto gridando slogans contro il governo iraniano e inneggiando a Mossadeq e all'opposizione.

Lo Scià, nella mattinata di stamane, ha ordinato al generale Tapmour Bakhtiari, uno dei capi dell'opposizione, di lasciare l'Iran «al più presto possibile». Gli arresti si susseguono frattanto in ogni parte del paese; nella sola capitale si ritiene che almeno un migliaio siano gli studenti arrestati dopo che la Università è stata occupata con la forza dalla polizia. Tuttavia il «Fronte nazionale» ha emesso in giornata un comunicato clandestino nel quale si afferma che la lotta al presente governo sarà continuata «con estrema fermezza nonostante la violenza e la brutalità dei poliziotti».

Intervistò il presidente nel novembre scorso

Agiubei ospite di Kennedy martedì alla Casa Bianca

Caute previsioni di Kennedy sui risultati della conferenza di Punta del Este - In aprile Macmillan si recherà negli Stati Uniti

WASHINGTON, 24 — Il portavoce della Casa Bianca, Pierre Salinger, ha annunciato oggi che Alexei Agiubei, accompagnato dalla consorte Rada, figlia di Nikita Krusciov, sarà ospite a colazione, martedì 30 gennaio, del presidente degli Stati Uniti e della signora Kennedy.

Agiubei, direttore delle «*Izvestia*», si trova in viaggio per Brasilia, dove dovrà intervistare il presidente brasiliano Joao Goulart. Il direttore della rivista sovietica «*URSS*» redatta in lingua inglese, Georgi Bolchakov, sarà anche lui ospite alla colazione offerta da Kennedy.

Il direttore delle «*Izvestia*» intervistò, come è noto, il presidente Kennedy, nel novembre scorso, a Hyannis Port. Bolchakov era anche lui presente all'intervista, la quale venne integralmente pubblicata sulle «*Izvestia*».

Kennedy, essendo venuto a conoscenza che Agiubei aveva chiesto di potersi incontrare con Salinger, lo ha ora invitato a colazione.

Intanto il presidente americano ha tenuto stasera la sua annunciata conferenza stampa, dedicata quasi esclusivamente alla politica interna. Circa le questioni internazionali, Kennedy si è limitato ad annunciare che il presidente della banca internazionale Eugene Black è disposto a offrire i suoi buoni uffici all'India e al Pakistan per il regolamento del problema del Kashmir. Il presidente ha ribadito che gli Stati Uniti appoggiano ogni misura di integrazione economica e politica europea che giovi agli interessi della comunità atlantica; ha quindi espresso la speranza che i negoziati in corso con Lisbona per il rinnovo dell'accordo per le basi americane nelle Azzorre termineranno con successo. Infine egli si è rifiutato di rispondere alle domande concernenti la situazione interna sovietica e i rapporti tra l'URSS e la Cina, affermando che «illazioni in proposito non sono utili». Si è pure rifiutato di commentare l'invito rivolto dal governo sovietico a suo fratello, Robert Kennedy in occasione del suo viaggio in Europa.

Molto caute sono state le previsioni del presidente anche a proposito della conferenza degli Stati americani attualmente in corso a Punta del Este. Ad un giornalista che gli domandava quale risultato è possibile attendersi dalle deliberazioni dell'organizzazione, il capo dello esecutivo si è infatti limitato a rispondere che dalla conferenza «potrebbe se non altro emergere l'affermazione della preoccupazione con la quale gli Stati americani guardano alla infiltrazione comunista nell'emisfero occidentale rappresentata dal regime cubano».

Macmillan rilancia la corsa al riarmo

LONDRA, 24 — Il primo ministro britannico, Harold Macmillan, ha accettato di recarsi a New York, il 26 aprile prossimo su invito dell'associazione dei direttori dei giornali americani. Il viaggio del primo ministro, viene precisato negli ambienti ufficiali, avrà luogo durante le vacanze di Pasqua.

E' stato pure confermato che Macmillan trascorrerà qualche giorno anche a Washington, ospite dell'ambasciatore di Gran Bretagna, e che egli incontrerà il presidente Kennedy.

D'altra parte, Macmillan ha pronunciato questa sera un discorso alla televisione, nel corso del quale ha confermato l'intenzione della Gran Bretagna e degli Stati Uniti di incrementare la corsa al riarmo. Infatti egli ha detto di essersi trovato d'accordo col presidente degli Stati Uniti Kennedy, in occasione del loro recente incontro alle Bermude, sulla necessità di «non tollerare che l'Unione Sovietica diventi più forte dell'occidente in campo militare», aggiungendo che «se la Russia dovesse realizzare un apprezzabile distacco, noi, quali depositari della libertà del mondo, non potremmo permetterci il rischio di restare indietro e dovremmo di conseguenza affrontare la gara». Macmillan ha naturalmente trascurato il fatto che la corsa al riarmo è stata imposta al mondo dalle potenze occidentali e che l'URSS, come dimostrano le sue reiterate proposte per un disarmo generale, ne farebbe benissimo a meno.

Il servizio militare obbligatorio nella RDT

BERLINO, 24 — *Il servizio militare obbligatorio di 18 mesi è stato istituito nella R.D.T. La Camera del Popolo ha votato oggi all'unanimità una legge in base alla quale tutti i cittadini della Germania dai 18 ai 26 anni sono obbligati ad effettuare questo servizio. La nuova legge prevede inoltre che tutti i cittadini della RDT, in età compresa dai 18 ai 50 anni, e in caso di guerra dai 18 ai 60, possono essere richiamati sotto le armi. I cittadini della RDT in età compresa dai 27 ai 50 anni potranno essere obbligati ad effettuare periodici addestramenti militari.*

Il ministro della difesa della RDT, generale Heinz Hoffmann, ha dichiarato oggi davanti alla Camera del Popolo che l'istituzione del servizio militare obbligatorio nella Repubblica democratica tedesca «è stato reso necessario dalla politica imperialistica della Germania occidentale» e «non crea alcuna nuova situazione politica».

Il generale Hoffmann ha tenuto a precisare che la RDT è pronta a limitare gli effettivi del suo esercito a 90 000 uomini, cioè alla cifra attuale, e che è favorevole ad una limitazione generale degli armamenti.

D'altra parte Walter Ulbricht, prendendo la parola davanti alla Camera ha dichiarato tra l'altro che «il governo della Repubblica Democratica Tedesca approva pienamente le proposte formulate dalla Unione Sovietica nel suo promemoria inviato al governo di Bonn, in vista dello stabilimento di normali relazioni tra l'Unione Sovietica e la Germania federale». «E' tuttavia inevitabile — ha aggiunto Ulbricht — che lo sviluppo di buone relazioni tra i due paesi sia preceduto dalla rinuncia, da parte del governo di Bonn, ai propri piani di conquista e a qualsiasi politica di rivendicazione».

Il Presidente del Consiglio di Stato ha poi affermato che una intesa Mosca-Bonn sarebbe pericolosa per lo stabilimento di normali relazioni tra i due Stati tedeschi. «La migliore soluzione — ha affermato — sarebbe evidentemente la conclusione di un trattato di pace con i due stati tedeschi. Ma la firma di un trattato di pace con la sola Repubblica democratica tedesca finirebbe per confermare le frontiere della RDT, della Polonia e della Cecoslovacchia e convincerebbe gli imperialisti della Germania occidentale che i loro piani revanscisti possono condurre solo al suicidio».

Il fantino all'ospedale il cavallo al traguardo

HIALEAH (Florida) — Il fantino è stato disarcionato — dopo il salto dell'ostacolo — dal suo focoso destriero, che prosegue la galoppata rischiando di investire il cavaliere ancora sospeso nel vuoto nell'istante in cui il fotografo ha fatto scattare l'obbiettivo. Mentre il fantino verrà condotto all'ospedale, il cavallo arriverà primo al traguardo (Telefoto A. P. - «Unità»)

Per incontrarsi con Kennedy ?

Ciombe negli USA il prossimo marzo

Gizenga è stato internato in un campo militare presso Leopoldville

NEW YORK, 24. — Il capo del servizio di informazioni del Katanga a New York ha dichiarato che il presidente Ciombe visiterà gli Stati Uniti nel prossimo marzo. Il fantoccio dei colonialisti spera di incontrarsi con esponenti dell'amministrazione americana a Washington. Il portavoce ha precisato che questo viaggio verrà compiuto «in risposta ai numerosi inviti ricevuti da università, gruppi di giornalisti, società radio e televisive come anche da molte altre organizzazioni in tutti gli Stati Uniti».

Ciombe non è stato invitato ufficialmente dal governo americano, si precisa a Washington; ma circa il viaggio di costui nella capitale statunitense si osserva un atteggiamento che suona come una conferma delle dichiarazioni del portavoce katanghese.

A Leopoldville, oggi, il *leaders* congolese Gizenga è stato trasferito in un campo militare, occupato da paracadutisti congolesi. La misura, sebbene non vi sia stato finora nessun annuncio ufficiale, sembra far seguito alla firma di un atto formale di «internamento», nei confronti di Gizenga. Fonti congolesi hanno spiegato l'iniziativa del governo centrale con «ragioni di sicurezza dello Stato».

Una casa d'aste di Londra l'ha messa in vendita

Falsa la «bolla reale» a Colombo valutata oltre mezzo miliardo?

SIVIGLIA, 24. — Un eminente antiquario spagnolo ha messo in dubbio l'autenticità di una «bolla reale» rilasciata a Cristoforo Colombo nel 1493 che sarà messa in vendita il 7 marzo dalla nota casa d'aste londinese «Christie's».

L'antiquario è il signor Jose de la Pena, curatore degli «Archivi delle Indie» di Siviglia, dove sono raccolti la maggior parte dei documenti di Cristoforo Colombo giunti fino a noi. De la Pena ha dichiarato ai giornalisti di ritenere che il documento che verrà messo all'asta a Londra sia lo stesso che nel 1929 fu respinto dalla mostra ibero-americana per la sua dubbia autenticità. Offerto negli Stati Uniti per «la cifra pazzesca» di un milione di dollari (630 milioni di lire), ha aggiunto l'antiquario, il falso è successivamente «rimbalzato» da un paese all'altro.

Il documento, che reca la data del 18 aprile 1493, nomina Colombo «grande ammiraglio» delle terre da lui scoperte e gli assegna un ottavo del reddito di tali terre. De la Pena ha dichiarato che la calligrafia, lo stile impiegato e l'assenza di tre titoli che venivano normalmente usati da Re Ferdinando e dalla regina Isabella indicano chiaramente che il documento è falso. Un documento originale rilasciato dai sovrani spagnoli a Colombo è conservato negli «Archivi delle Indie», a Siviglia.

A Londra, un portavoce di «Christie's» ha dichiarato che il documento, controllato dai maggiori esperti inglesi, è «assolutamente genuino».

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450 351, 450 352, 450 353, 450 355, 451 251, 451.252, 451 253, 451.254, 451.255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri annuo 10 000, semestr. 5200, trimestrale 2750 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 11 650, semestrale 6 000, trimestrale 3170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 8350, semestrale 4400, trimestr 2330. RINASCITA: annuo 2000, semestrale 1100. VIE NUOVE: annuo 4200; 6 mesi 2200; Estero: annuo 8500, 6 mesi 4500; - VIE NUOVE + UNITA': 7 numeri, 15 000; VIE NUOVE + UNITA': 6 numeri 13 500. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541, 42, 43, 44, 45 - TARIFFE (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 150, Domenicale L. 200; Echi spettacoli L. 150; Cronaca L. 160, Necrologia L. 130; Finanziaria Banche L. 400; Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE Roma - Via dei Taurini, 19

L'URSS nel commercio dal 16° al 5° posto

MOSCA, 24 — L'agenzia TASS ha annunciato stasera che il commercio estero dell'Unione Sovietica ha registrato un aumento del 35 per cento nei primi tre anni del piano settennale in corso. Lo istituto centrale di statistica ha reso noto che il commercio con l'estero ha raggiunto l'anno scorso un volume di 10 miliardi e 500 milioni di rubli, realizzando con quattro anni di anticipo l'obiettivo fissato per il 1965.

Si prevede che il volume degli scambi con l'estero raggiungerà entro il 1965 la cifra di 19 miliardi di rubli, in pratica il doppio del previsto. L'Unione Sovietica ha tra l'altro in programma per quest'anno il raddoppio delle forniture di macchinario industriale ai paesi afro-asiatici, il potenziamento del commercio con i paesi capitalisti, in particolare con la Gran Bretagna, il Giappone, l'Italia e la Francia. L'URSS — ha concluso l'agenzia — è salita al quinto posto, dietro Stati Uniti, Gran Bretagna, Germania occidentale e Francia, nella graduatoria mondiale del commercio con l'estero. Prima della seconda guerra mondiale, era al sedicesimo posto.

Continuazioni dalla 1ª pagina

L'OAS

nei suoi discorsi di oggi, mentre prende contatto con Pinay e strizza l'occhio ai coloni d'Algeria e agli alti quadri militari.

Contro questa gigantesca e pluriarticolata congiura antidemocratica, rimangono in campo due sole forze massicce e compatte (vale a dire senza incrinature aperte alla penetrazione del fronte avversario): il PCF con le sue organizzazioni di massa e l'UNEF (l'organizzazione degli studenti universitari). Il resto o è troppo debole (come il PSU) o è diviso (la centrale sindacale cattolica CFTC, per esempio, oppure il Sindacato nazionale dei maestri). Il PCF e la CGT combattono con ostinato coraggio, animati dalla fiducia che di fronte all'estremo pericolo nessun vero democratico potrà più rifiutare l'alleanza di lotta con i comunisti. Sanno bene che anche la Resistenza cominciò con episodi di lotte limitati ad avanguardie di cittadini, più risoluti di altri. Poi il fronte unitario si allargò e la lotta divenne una rivolta di popolo. I comunisti sono certi che anche stavolta avverrà la stessa cosa, comunque vadano le cose nei prossimi mesi. Dal canto loro, non vogliono precipitare il passaggio all'illegalità. Non vogliono portare la responsabilità di una provocazione. Rifiutano, dunque, come avventuristiche ed estremiste, le proposte e le iniziative tendenti ad armare fin d'ora l'autodifesa popolare contro la violenza fascista. Si sforzano soprattutto di mobilitare le masse nella risposta pacifica agli attentati dell'OAS.

Anche l'organizzazione studentesca e la massa del corpo insegnante mobilitano febbrilmente le forze democratiche intellettuali nei comitati antifascisti. Così queste sono le forze: PCF, CGT, UNEF, più la parte sana di altri sindacati e partiti, gruppi, movimenti e organizzazioni che si ispirano a principi democratici, formano l'argine antifascista possibile. In caso di colpo di forza degli ultras nella metropoli, si tratta di masse in gran parte abbastanza giovani, risolute ed esperte (non dimentichiamo anche l'apporto degli ex maquisards) per essere capaci di equilibrare le sorti della battaglia e anche di sovvertire, forse, il pronostico, oggi apparentemente favorevole a chi si appoggia sul potere.

Ma il vero problema di oggi non è questo. Anche se la grande congiura anticomunista e fascista non fosse così forte da imporsi con un vero e proprio colpo di Stato, con il ricorso aperto, brutale, alla guerra civile, la combattività degli operai, degli studenti e degli intellettuali antifascisti dovrebbe darsi obiettivi altrettanto precisi e chiari, contro cui dirigersi, per impedire che nel clima di confusione e di incertezze, la Francia continui a scivolare verso un «fascismo sempre più fascista», senza nemmeno potersi difendere.

ALGERIA

Algeri ha dimostrato pubblicamente e in maniera aperta, ostentata e incontrovertibile, che il governo gollista ha perduto tutto il suo potere in Algeria. Seguendo le disposizioni date per radio dall'OAS, le masse dei cittadini di origine europea hanno manifestato in maniera solenne, compatta e indisturbata, come in uno stato di cui si detengono le leve del potere, a favore dell'«Algeria francese». Salvo sporadici attacchi del FLN non vi sono stati incidenti. Ad Algeri, due paracadutisti in divisa attorniati da una gran folla di dimostranti, ha deposto una corona di fiori sul luogo dove Ortiz, nel gennaio del '60, aveva installato il quartier generale dell'insurrezione. Le forze di polizia hanno lasciato fare, come avevano lasciato cavalcare di bandiere tutte le case europee di Algeri, di Orano, di Bona e di altri grandi centri. In ogni località dove c'è una forte minoranza europea, cortei di ragazze e ragazzi hanno deposto corone di fiori al monumento ai caduti; alle corone si intrecciavano scritte di omaggio ai caduti per la Algeria francese». Lo sciopero ordinato dall'OAS è stato seguito al 100 per cento dai francesi di tutta l'Algeria. Arroccato nella sede del Rocher Noir, il rappresentante di De Gaulle ha assistito agli eventi, senza far nulla per impedirli. Le forze di polizia, che occupavano militarmente i grandi centri, non si sono mosse. L'esercito neppure, salvo — come si è detto — la partecipazione diretta di due paracadutisti (veri o falsi che fossero) alla cerimonia di Algeri. Questa cerimonia è stata il punto culminante della giornata. L'OAS aveva ordinato un quarto d'ora di silenzio, a partire dalle 17. La celebrazione è avvenuta come previsto. Mai gli ultras avevano potuto dimostrare tanta forza organizzata.

Come è possibile, ora, trattare per un armistizio? Come potrebbe applicare un accordo, in queste condizioni, il governo gollista? E' quello che si domandano stasera gli osservatori politici parigini, in una capitale dal clima assai più teso di Algeri, perchè l'OAS ha celebrato l'anniversario delle barricate con sedici attentati al plastico: nove stanotte e sette oggi pomeriggio, in pieno giorno. Tra le persone prese di mira, il generale Petit, senatore progressista e simpatizzante comunista; Louis Baillot, consigliere municipale comunista, Serge Huber, membro del CC del PCF; Beuve Mery, direttore di «Le Monde»; il suo collaboratore Maurice Duverger; Françoise Giroud, direttrice dell'«Express», e Alain Savary, della direzione del PSU. Uno degli ordigni è esploso in uno stabile dove abita una giornalista italiano

Ieri sera, i comunisti avevano risposto all'ostentazione di forza e di violenza dei fascisti scendendo in piazza, a Parigi, per la quinta volta in due mesi. All'appello del PCF e della CGT, diecimila persone hanno manifestato intorno al Quai D'Orsay per ribattere con grida di «OAS Assassini» all'attentato che il giorno prima aveva causato la morte di un impiegato del ministero degli esteri. Ancora una volta, però il governo aveva vietato la manifestazione. Per i funerali dell'impiegato ucciso sarà organizzata un'altra più larga manifestazione antifascista. L'appello, pubblicato stamane, è sottoscritto da numerose organizzazioni sindacali e politiche: alla CGT si uniscono anche la CFTC, gli studenti e, tra i partiti, il PCF e il PSU

DIMISSIONI

domanda circa la data in cui i comunisti potrebbero presentare un'eventuale mozione di sfiducia Ingrao ha poi risposto: «Fanfani può dare le dimissioni subito, può darle dopo il congresso, il 3 o il 4 o il 5 febbraio. Questo non ci riguarda. Quello che noi combatteremo con tutte le nostre forze sarà il tentativo di mantenere in vita, anche oltre tale data, l'attuale governo».

La questione tocca anche l'aspetto della procedura che sarà adottata per la crisi: si cercherà cioè di evitare il dibattito parlamentare? Di questo si sarebbe anche parlato coi presidenti delle Camere. Secondo alcune informazioni raccolte ieri sera a Montecitorio, si pensa che Fanfani prima della riapertura delle Camere potrebbe inviare la lettera di dimissioni appunto ai presidenti delle Camere, i quali, a loro volta, ne informerebbero deputati e senatori annunciando la convocazione a domicilio dei due rami del Parlamento. Tecnicamente, si afferma, si potrebbe così evitare il dibattito parlamentare. Ma in proposito i pareri sono discordi.

Per la cronaca, aggiungeremo che la giornata di ieri è stata ricca di incontri e colloqui tra esponenti della DC, del PSDI e del P.R.I. Ultimo colloquio della giornata quello tra Fanfani e Malagodi, che era stato già annunciato ieri. E' durato a lungo. Ai giornalisti Malagodi ha detto poi che «se dimissioni ci sono» il Parlamento deve discuterle trattandosi di mutamenti che interessano la linea politica generale del Paese. Ha poi aggiunto, rispondendo ad una battuta sulle forme in cui si può «collaborare», che questo è possibile anche all'opposizione.

CENTRO - SINISTRA L'incerta e confusa vicenda della imminente crisi di governo, che da cinque giorni costringe gli ambienti politici e i giornali a muoversi in una selva di congetture, ipotesi e voci le più varie, appare in realtà come un sintomo della ben più confusa situazione politica interna della DC alla vigilia del congresso di Napoli. Con ogni probabilità se veramente tutti i delegati che si sono pronunciati nei congressi provinciali per la «linea Moro» fossero poi d'accordo sul contenuto, oltre che sull'etichetta del centro-sinistra, nemmeno sarebbe sorto (o almeno non tratante preoccupazioni) un problema relativo alla data delle dimissioni del governo.

Senonchè siamo al punto che anche giornali di orientamento fanfaniano, come ad es. il *Giorno*, mostrano di avere in sospetto le «vaste maggioranze» che intorno a Moro aderiscono al centro-sinistra. E' quindi naturale il prevalere di un clima di preoccupazione e di incertezza che si estende anche al PSDI e al PRI, per non parlare di quel partito, il PSI, che costituisce uno dei termini della novità politica che si prospetta.

Proprio ieri *l'Avanti!* notava che nella DC troppe forze si sono accodate ai sostenitori del centro-sinistra «per frenare piuttosto che per spingere» e magari per trasformare «una grande operazione politica» in un semplice episodio di «navigazione parlamentare». Naturalmente il quotidiano del PSI sottolinea che non è questo che vogliono i socialisti e non è questo che serve al paese. «Le forze di base che converranno al Congresso di Napoli — conclude il giornale — hanno una parola decisiva da dire: proprio e soprattutto sul programma».

Lo stesso tema è oggetto di una misurata polemica svoltasi ieri tra *l'Avanti!* e la *Voce repubblicana*. In un articolo a firma di Furio Diaz, apparso sull'organo del PSI, si ammonivano i repubblicani a tener conto della possibilità di un tentativo meramente trasformistico della DC, dopo il Congresso di Napoli, e a non dimenticare che il problema essenziale è il programma. Ieri stesso la *Voce* interveniva per precisare che «il problema è del programma (oltre che di forze e di uomini)» e per ricordare che il PRI ha già definito, al Congresso di Bologna, le sue posizioni programmatiche. «Su questo programma — affermava infine il giornale repubblicano — il PRI si impegnerà a fondo» e sarà questa una linea discriminante tra il centro-sinistra falso che Diaz e i socialisti temono, e il centro-sinistra di reale «svolta» che i socialisti debbono approvare.

Anche gli ambienti della sinistra socialdemocratica — attraverso l'agenzia AES — hanno avvertito la necessità di un intervento polemico in tema di programma e congresso dc. «Abbiamo un programma socialista — scrive l'agenzia citata — un programma socialdemocratico e sappiamo quasi tutto del programma repubblicano: ma della DC sappiamo soltanto quello che ci è stato anticipato... dalle minoranze di sinistra. Il resto è silenzio. Il resto, cioè le regioni, la nazionalizzazione delle fonti di energia, la scuola, la riforma tributaria ecc., è ancora *in mente Dei*». Rilevata la «genericità» delle polemiche di impegnate su questioni di principio ed evasive sui problemi concreti, l'agenzia osserva che le più recenti manifestazioni del pensiero dei «leaders» dc (ad es. gli articoli di Moro, *n.d.r.*) non hanno fatto fare un passo avanti al centro-sinistra e così conclude: «Dire, come fanno alcuni, che una volta raggiunto l'accordo sui principi, l'intesa sul programma è poco più d'una formalità perchè qualsiasi programma è buono, significa non capire la novità politica del centro-sinistra, non capire che questa volta la difficoltà è proprio nel programma, anche se nessuno, ovviamente, vorrà ammetterlo».

RUSK

rola d'ordine lanciata da Rusk a quei delegati che stamane erano propensi a rinviare ancora di qualche giorno l'inizio dei lavori veri e propri della conferenza. Però, per quanto concerne la sostanza del dibattito, stasera si è registrato il primo cedimento americano. Di fronte alla impossibilità di fare approvare il proprio piano, la delegazione degli Stati Uniti ha annunziato di accettare il compromesso raggiunto fra l'Argentina ed il Brasile come base di trattative fra gli Stati americani per l'azione da intraprendere contro Cuba, respingendo in pari tempo ogni suggerimento inteso a «tollerare» la coesistenza con Cuba. Lo atteggiamento degli Stati Uniti è stato reso noto in una conferenza stampa che ha fatto seguito all'apertura del dibattito vero e proprio in sede di conferenza.

Il compromesso in questione prevederebbe la condanna del regime di Fidel Castro, ma escluderebbe le sanzioni previste dal piano americano (sanzioni, come è noto che vanno dalla rottura in tronco delle relazioni diplomatiche al blocco economico, fino alla preparazione di un intervento militare).

Oggi, comunque, quando il ministro degli esteri uruguayano Homero Martinez ha dato il via ai lavori, lo schieramento delle forze era il seguente. Sostengono le sanzioni contro Cuba: Stati Uniti, Colombia, Costarica, El Salvador, Guatemala, Nicaragua, Honduras, Panama, Paraguay, Perù, Venezuela; favorevoli ad una condanna dello «orientamento marxista» del regime cubano però senza arrivare a sanzioni, sono: Argentina, Cile, Uruguay; fermamente contrari a qualsiasi sanzione: Messico, Bolivia, Ecuador, Brasile, Haiti.

Prendendo quindi la parola dopo il delegato colombiano, propugnatore del piano statunitense, il messicano Manuel Tello, considerato il leader del blocco non interventista, dopo avere spiegato le ragioni per cui il Messico votò a suo tempo contro la convocazione della conferenza di Punta del Este, ha negato a questa conferenza la competenza giuridica, e quindi la possibilità, di invocare le misure richieste contro Cuba.

All'inizio della seduta pomeridiana il cileno Carlos Martinez Sotomayor si è dichiarato contrario ad ogni azione di intervento nei confronti di Cuba perchè «il comunismo non può essere sconfitto con misure coercitive o isolazioniste. Per vincerlo, dobbiamo cambiare la nostra mentalità assicurando il benessere e la giustizia sociale ai nostri popoli». L'oratore ha detto che l'applicazione di un blocco economico e di altre misure di forza contro un paese che ha scelto una strada sbagliata non farebbe altro che peggiorare la situazione. Tali misure, ha detto Soto-

Anche il delegato boliviano Jose Fellman Velarde ha confermato la posizione del suo governo contraria a qualsiasi forma di sanzioni contro Cuba.